

Fara, partita a 23 anni e la Ral di 90mila euro

La neolaureata Luiss. Ha una laurea triennale e magistrale.

Da stagista in Deutsche Borse, 1600 euro netti mensili più benefit

«Il denaro non è tutto», ripete più volte **Fara Palomba**, ma a 25 anni, fa senz'altro la differenza avere un compenso annuo lordo vicino ai 90mila euro, poter essere completamente indipendente dalla famiglia di origine e fare un lavoro che le piace, in un contesto stimolante dove sente di essere inserita in un percorso di crescita, con intorno a sé il network giusto. Senza il pensiero di chiedere soldi a casa per l'affitto, per la spesa, i viaggi, la palestra. Quando si ritrova con gli amici che lavorano in Italia, spesso la domanda che le fanno è: Ma come fai a vivere così lontano? Di rimando, Fara Palomba, quando pensa alle storie di alcuni suoi coetanei che non riescono nemmeno a pagare l'affitto a Milano, dove lei stessa ha vissuto, pensa: Ma come fate voi a rimanere qui? Fara è campana di Mondragone, conserva ancora un po' di accento, ma ormai la sua lingua è l'inglese, oltre al francese. A breve lo sarà anche il tedesco, che sta studiando visto che vive a Basilea e vuole integrarsi nella comunità e conoscere la cultura locale. Fara ha una laurea triennale in Economia e Management all'Università Luiss e una magistrale in Corporate Finance, sempre alla Luiss.

Nella sua storia c'è un lungo elenco di esperienze all'estero, a partire dall'Erasmus all'Università di Maastricht e una prima esperienza professionale a Francoforte, in Deutsche Börse Group che ha rappresentato una vera e propria svolta. «È stato lì - racconta - che ho capito quanto mi sarebbe piaciuto continuare a costruire il mio percorso professionale e personale all'estero». Proviamo a capire perché. «A Francoforte il mio capo si è sempre preoccupato di chiedermi la mia opinione e di aiutarmi ad avere senso critico e un network di persone capaci di farmi crescere». Ma non solo. «Se c'era uno sciopero si è sempre preoccupato dei miei spostamenti, come anche del fatto che potessi rientrare non tardi la sera, rispettando sempre gli orari».

Da stagista Fara aveva un compenso di 1.600 euro netti al mese, con molti benefit tra cui un credito caricato sul badge che copriva la colazione, il pranzo in mensa e la merenda. Dopo esperienze in Kpmg, PwC e Intesa Sanpaolo e dopo avere vissuto a Milano con meno di mille euro netti di compensi al mese e molti aiuti dalla famiglia, Fara Palomba ha deciso di candidarsi al Finance Rotation Program di Novartis a Basilea, dove è entrata a settembre del 2024. Le si sono spalancate le porte di un altro mondo. Dopo un anno a fare reporting di bilanci, adesso si occupa di financial planning. Della sua vita a Basilea, per ora, è molto soddisfatta. Lavora 40 ore alla settimana, con molta attenzione al rispetto degli orari e degli equilibri vita lavoro che consentono di avere molto tempo per sé e dedicarsi allo sport, «faccio arrampicata», dice, e ai viaggi. E soprattutto senza pressioni. «I progetti assegnati hanno sempre timeline molto umane, i feedback sono continui e nel team con cui lavoro trovo sempre molta disponibilità quando ho bisogno di aiuto. L'obiettivo è portare a termine i progetti, non complicare la vita della persona».

C'è molta semplificazione e un clima che mi fa stare bene. Non è mai stato un mio obiettivo lavorare all'estero, ma le esperienze che ho fatto in Italia non sono state così positive». Economicamente insostenibili, al punto da dover chiedere alla famiglia di integrare le sue entrate per l'affitto e la spesa e «con una qualità della vita e un contesto lavorativo non paragonabili a quelli di adesso». Il ritorno in Italia? «No, - confessa - per ora non ci penso».

Luca, guadagna il triplo rispetto all'Italia

Luca Ferro, è un ingegnere che si è laureato al Politecnico di Milano

A 26 anni Luca Ferro racconta che «il punto non è quanto guadagni» ma «la crescita che l'esperienza di lavoro ti consente» e «cosa puoi fare con il tuo stipendio. Io dopo 3 anni di lavoro convivo in un appartamento nel centro di Berna, posso andare in vacanza due volte all'anno e sto mettendo da parte dei risparmi per il futuro». Luca è un ingegnere del Politecnico di Milano, appassionato di robotica che dopo molti colloqui prima per uno stage e poi per un lavoro vero e

proprio ha scelto di andare a vivere nella vicina Svizzera. Perché chiediamo. «Era coerente con quello che cercavo sia dal punto di vista professionale che delle condizioni di ingresso nel mercato del lavoro». La sua prima esperienza professionale è stata uno stage retribuito con 1.300 franchi netti al mese in una multinazionale con 50mila dipendenti e «con una mentalità molto strutturata e internazionale dove sono stato accolto in un programma per giovani talenti, senza dovermi preoccupare degli aspetti più burocratici e pratici. Un team dedicato mi ha aiutato nella ricerca di un appartamento a canone agevolato e nell'apertura di un conto corrente, anche questo agevolato, consentendomi di concentrarmi sul lavoro fin da subito. Pur essendo in stage mi hanno anche offerto la possibilità di lavorare da casa e di gestire il tempo e le attività in autonomia». Dopo la laurea, nel 2023 è arrivata un'offerta di assunzione per un anno «con un contratto da 65mila franchi annui a una tassazione molto bassa che si traduceva in 4mila franchi netti al mese - racconta -. Lo stipendio che avevo era molto più alto di tutte le offerte che avevo ricevuto in Italia. A Milano le proposte non arrivavano mai oltre i 24-25mila euro lordi. Con uno stipendio così tra affitto e spese non avrei mai potuto avere né una reale autonomia, né la possibilità di mettere da parte nulla. In Svizzera, pur essendoci un costo della vita alto, con 4mila euro netti al mese iniziali ho avuto questa possibilità». Dopo la prima esperienza durata un anno, l'ingegner Ferro ha iniziato a cercare una nuova opportunità che ha trovato in una multinazionale nella Svizzera tedesca, a Berna dove da due anni sviluppa simulatori per applicazioni ingegneristiche, con clienti internazionali. «È un'esperienza molto stimolante, dopo un solo anno avevo già la responsabilità di seguire circa 40 partner software internazionali, pur essendo relativamente junior in quell'ambito. E poi ho condizioni di lavoro davvero uniche, anche nella gestione del tempo. Posso lavorare fino a 4 giorni da casa, anche dall'estero, fare 6 ore invece di 8 oppure spezzare la giornata ». La crescita è accompagnata da molta formazione interna ma anche da un budget di 2mila euro per fare corsi per certificazioni. «Il mio ruolo è particolare perché unisce sviluppo tecnico e rapporto con i clienti, quindi la formazione è centrale. Negli anni ho seguito molti corsi su protocolli automotive, ma anche su public speaking, utili per le fiere e gli incontri con i clienti». E l'Italia? Nostalgia? «Non che non ci pensi, ma parlando con dei colleghi la sensazione è che i contesti di lavoro siano più gerarchici e stressanti. All'inizio pensavo di non tornare, oggi ho una visione un po' diversa perché mi manca quella convivialità, quel clima e quegli affetti che rappresentano un aspetto forse più umano e culturale. Non ho però in progetto di tornare perché a parità di esperienze non credo che, al di là dell'aspetto economico, in Italia avrei le stesse possibilità che ho qui dove posso costruire qualcosa».